

THRILLER OLTRETEVERE

Cordate e alleanze nelle guerre interne della Curia

La carriera in salita del monsignore siciliano. Il tramonto dell'anziano "orecchio del Pontefice"

Romeo, diplomazia e mani bucate

di **Giuseppe Lo Bianco**

Avverto la fragilità umana e per questo vi chiedo la preghiera per rimuovere tutti i "se" e i "ma" che accompagnano la nostra vita come seppero fare padre Puglisi", aveva detto nel momento di ricevere la "berretta cardinalizia", nel novembre del 2010. Ma la vita pastorale di monsignor Paolo Romeo appare segnata, più che dalle scelte radicali del sacerdote di Brancaccio ucciso dalla mafia, dal linguaggio della diplomazia, coltivato in decenni di vita pastorale in giro per il mondo, da Haiti alla Colombia, al Canada, in zone (le prime due) dove la Chiesa ha spesso accompagnato il difficile cammino dei popoli verso una democrazia compiuta. E del resto, la sua carriera ecclesiale si è svolta quasi tutta sotto l'ombrello della diplomazia vaticana, della quale è espressione diretta, dai tempi di Agostino Casaroli, a cui era molto vicino, così come al cardinale Angelo Sodano, suo successore. E anche se oggi, con la guida del cardinale Tarcisio Bertone, il feeling con la Segrete-

ria di Stato si è affievolito, tutti considerano monsignor Romeo assolutamente filo Vaticano, mal sopportato dalle gerarchie della Cei, Camillo Ruini in testa, e persino dal Papa, che non gli perdonò la sua proposta di una consultazione-sondaggio tra i cardinali per individuare il nuovo presidente della Conferenza Episcopale. Nominato arcivescovo di Palermo nel 2006, monsignor Romeo dovette attendere altri quattro anni prima di indossare la berretta cardinalizia: la spiegazione ufficiale fu che a Palermo non si poteva nominare un nuovo cardinale visto che c'era ancora, seppure dimesso, Salvatore De Giorgi, sotto gli 80 anni e quindi ancora eleggibile. Ma in molti lessero in quella decisione una "punizione" di Ratzinger nei confronti di Romeo, visto che la medesima motivazione non era stata adottata al momento della nomina di Carlo Caffarra, successore a Bologna di Giacomo Biffi. Originario di Acireale, in provincia di Catania, vicinissimo al cardinale Salvatore Pappalardo, l'arcivescovo dell'omelia di Sagunto, monsignor Romeo

ha abbandonato in questi anni il suo linguaggio diplomatico nei confronti dell'amministra-

zione comunale di Palermo, denunciando una città abbandonata a se stessa, invitando gli amministratori a non creare più precari, e sollecitando il sindaco a non ricandidarsi. Ma in molti attendono ancora di ascoltare la stessa chiarezza verbale utilizzata da Pappalardo nei confronti dell'influenza mafiosa, che gli costò il clamoroso rifiuto dei detenuti, alla messa annuale celebrata dal presule all'Ucciardone.

PAROLE CHIARE contro l'omosessualità pronunciate da Romeo, invece, un anno fa, a Palermo, quando negò l'autorizzazione della Curia alla veglia contro le vittime dell'omofobia organizzata nella chiesa di Santa Lucia in piazza della Pace. La decisione scatenò qualche polemica, come quelle che accompagnarono la visita del Papa a Palermo, organizzata dal cardinale di Palermo in modo impeccabile, ma ritenuto troppo dispendioso: oltre due milioni e mezzo di euro. "Perché nessuno si chiede quanto costa alla cittadinanza la cena di un magistrato con gli uomini di scorta o quella di un politico?", replicò il cardinale, attirandosi una serie di critiche in una città che si appresta a celebrare oggi il ventennale del ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Critiche che Romeo subisce anche dal proprio clero, dal quale appare piuttosto scollegato, a eccezione di alcune sue "passioni", come l'esperienza solidale della comunità di Biagio Conte e l'incessante attività dei volontari della Caritas.

Le missioni di Castrillón

di **Alessandro Oppes**

Definirlo onnipotente, forse è eccessivo. Non fosse altro perché si tratta di un altissimo prelato della Curia vaticana, nelle cui austerissime stanze l'appellativo viene indicato solo con maiuscola, e si intende riservato a un'entità suprema. Ma non ci sono dubbi che, dopo decenni di inarrestabile ascesa, il cardinale Dario Castrillón Hoyos era diventato uno dei più temuti e rispettati di Santa Romana Chiesa. Al punto che, nei mesi di lenta agonia di Giovanni Paolo II, il nome del colombiano di Medellín emerse con forza tra quelli dei più accreditati papabili. Poi non se ne fece più nulla. Ma tra le file dei conservatori, che alla fine decisero di puntare su Joseph Ratzinger, Castrillón è da almeno 25 anni uno dei prelati più reputati. Soprattutto per le sue straordinarie capacità diplomatiche, delle quali cominciò a dare mostra sin da quando esercitava le funzioni di vescovo nella sua Colombia, prima nella diocesi di Pereira, poi nella sede metropolitana di Bucaramanga.

Nel 1984 sfuggì a una pioggia di proiettili quando il presidente Belisario Betancur lo incaricò di guidare una commissione di pace per tentare un accordo con i gruppi della guerriglia. Poi fu mediatore nella liberazione di un ex candidato presidenziale sequestrato dal movimento M19, e si incontrò con il capo del cartello di Medellín, Pablo Escobar, all'epoca il criminale più ricercato del mondo. Come

delegato pontificio, andò alla Casa Bianca per convincere George Bush senior a desistere dall'idea di invadere il Nicaragua e rovesciare il governo sandinista. Molto più recenti, di appena due anni fa, sono i suoi sforzi per normalizzare i rapporti tra la Cina e il Vaticano, con una visita seguita con grande interesse dalle autorità di Pechino.

Poliglotta (parla otto lingue), definito come "l'orecchio del Papa" soprattutto ai tempi di Wojtyła, Castrillón ha collezionato un curriculum che ha pochi eguali Oltretevere. Dal Consiglio per il dialogo con i non credenti alla Commissione Iustitia et Pax, dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli a quella per l'educazione cattolica. Ma l'incarico di maggior prestigio è quello che Giovanni Paolo II gli affidò nel 1996, nominandolo prefetto della Sacra Congregazione per il clero. Che è come dire la massima autorità che controlla 400mila sacerdoti in tutto il mondo. Negli ultimi anni, ha guidato la Pontificia commissione Ecclesia Dei, fino a quando, nel luglio 2009 - ormai ottantenne - è stato rimosso dall'incarico come prevedono le norme ecclesiastiche di papa Ratzinger, che ha deciso di accor-

pare la commissione alla Congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio del quale l'attuale pontefice era stato a lungo il presidente. Appunto per ragioni d'età, è diventato ormai un "cardinale non elettore", e sarà quindi escluso dal prossimo Conclave.

MA LA STELLA di Castrillón aveva comunque cominciato a tramontare negli ultimi anni. Per

almeno due motivi. Uno risale al dicembre 2008, quando dopo sei anni di intenso negoziato il cardinale comunicò a Benedetto XVI di aver ottenuto che i vescovi scomunicati del movimento di Levevre si sottomettessero di nuovo al magistero della Chiesa cattolica, a cambio dell'annullamento della scomunica

che era stata loro imposta nel 1988. In apparenza un'eccellente notizia, se non fosse che, subito dopo, scoppiò lo scandalo del vescovo Richard Williamson, in un'intervista alla televisione svedese negò la gravità dell'Olocausto e l'esistenza delle camere a gas nei campi di concentramento. E poi, ultima gaffe, nell'aprile di due anni fa, con una lettera di elogi a un vescovo francese per non aver denunciato in tribunale il caso di un prete pedofilo.